

Introduzione

Questa tesi nasce da un personale desiderio di illustrare le peculiarità architettoniche della mia città, Ozieri, un centro ricco di storia, cultura ed arte come pochi in Sardegna.

Con il presente lavoro intendo descrivere il ricco patrimonio ereditato dal passato, cercando di ricordare i percorsi dell'arte e dell'architettura sacra sparsi in questo territorio.

La scelta di tale argomento arriva da un desiderio di valorizzazione e promozione, realizzata con l'impegno e la volontà di chi crede nelle potenzialità culturali della propria città. Credo che per ogni individuo costituisca motivo di fierezza poter divulgare quelle che sono le radici del proprio paese, e per questo nella tesi ho cercato di evidenziare i pregi e le particolarità di Ozieri. Per di più, è forte l'esigenza di conoscere a fondo la realtà locale, non trascurando di evidenziare i legami che questa ha con il quadro storico attuale.

La ricerca si apre con una breve descrizione della cittadina di Ozieri, per poi proseguire con la storia della sua diocesi che trae le proprie origini dalla medioevale diocesi di Bisarcio. Dell'antica città di Bisarcio rimangono oggi la chiesa e pochi ruderi: essi però, insieme con le memorie tramandateci nei secoli e con le scoperte archeologiche (recenti scavi, promossi dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Sassari, hanno riportato alla luce il medioevale villaggio), attestano il ruolo fondamentale della chiesa nella vita e nello sviluppo del territorio di Ozieri. Infatti, agli inizi del XIV secolo, a causa della malaria che imperversava, vi fu un graduale esodo verso la villa di Ozieri. In realtà, molti dei vescovi

stabilirono la loro dimora proprio nel rione attiguo alla chiesa cattedrale dell'Immacolata, oggi chiesa Madre della diocesi ozierese.

Nella Bolla di Pio VII si parla della cattedrale di Ozieri come di una chiesa: "Eccellente per l'ottima struttura architettonica, per la sua ampia mole e per la sua magnificenza" degna, appunto per questo, di essere elevata alla dignità di chiesa cattedrale. In essa vi era custodita un'opera d'arte di notevole rilevanza: il capolavoro pittorico noto come il Polittico del Maestro di Ozieri, uno dei più misteriosi e interessanti artisti del Cinquecento isolano.

Un ruolo fondamentale nello sviluppo di Ozieri è stato svolto anche dalla presenza delle chiese e dalla vastità dei complessi religiosi che circondavano il centro nel XVIII e XIX secolo; come per esempio i Gesuiti, i Francescani, i Cappuccini e le Clarisse. Le numerose chiese, undici nell'abitato (cattedrale dell'Immacolata, chiesa di Santa Lucia, chiesa di San Francesco, chiesa dei Santi Cosma e Damiano, chiesa di San Sebastiano, chiesa di Gesù Bambino di Praga, chiesa della Beata Vergine del Carmelo, chiesa della Beata Vergine del Loreto, chiesa della Beata Vergine del Rosario, chiesa della Beata Vergine delle Grazie e chiesa della Beata Vergine di Monserrato) e quattro nei dintorni di Ozieri (cattedrale di Sant'Antioco di Bisarcio, le due chiese in onore di San Nicola, chiesa del Sacro Cuore), sono tutte impreziosite da pitture, sculture e arredi sacri di notevole pregio e valore. Per concludere, il mio grande desiderio è che il lavoro svolto in queste pagine possa essere un incentivo per aprire, sempre e comunque, una nuova pagina, quella che dice chi siamo, da non dimenticare.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio anzitutto il mio relatore, professor Aldo Sari, senza il suo supporto e la sua guida sapiente questa tesi non esisterebbe.

Inoltre, desidero ricordare tutti coloro che mi hanno aiutato spiritualmente e moralmente, dandomi supporto e pazientando durante questa fase impegnativa della mia vita. Un particolare ringraziamento alla mia insostituibile amica Alessandra che con la sua preziosa e amorevole presenza ha contribuito alla realizzazione di questa tesi. Le sue premurose attenzioni e il suo impegno costante sono stati elementi fondamentali per rafforzare la nostra vera e sincera amicizia, già consolidatasi durante le difficoltà che la vita, purtroppo, ci ha voluto donare, condividendo il dolore dovuto al vuoto lasciatoci dalla perdita della sua cara madre e del mio adorabile padre.

Infatti, questa tesi è interamente dedicata a mio padre, che sfortunatamente non potrà più osservare il lavoro che ho realizzato, lavoro che lui avrebbe apprezzato con orgoglio, affetto e tenerezza che solo lui riusciva a donare. Un padre speciale, con un grande cuore, che ha fatto di tutto affinché potessi raggiungere un traguardo così importante; un sogno che tanto desiderava e che sto realizzando perché lui da Lassù si senta orgoglioso di me.

Un ringraziamento infinito va inoltre al resto della mia famiglia:

alla mia cara mamma, che con l'affetto di sempre, ha cercato di riempire il vuoto che entrambe sentiamo dentro; lei è, e sarà sempre il punto di riferimento più importante della mia vita; a mio fratello, che ha sempre cercato di cancellare il mio malumore ma anche di darmi forza e coraggio nei momenti di difficoltà; il nostro è un legame di affetto talmente forte che nessuno potrà mai cancellare;

alla mia adorabile nipotina Noemi, gioia e allegria della mia vita, per la quale desidero tutto il meglio di questo mondo. Un ringraziamento speciale al mio grande amore Luca, per essere sempre stato dolce, premuroso e paziente; spero dal profondo del mio cuore che l'amore che ci unisce possa accompagnarci lungo tutto il cammino della nostra vita. Vorrei infine ringraziare la mia cara cognatina, il mio adorabile figlioccio, tutti gli zii e cugini che sono sempre stati felici di ogni mio traguardo, incitandomi e confortandomi in ogni momento; grazie di cuore.

Primo capitolo

Ozieri e Bisarcio: due realtà uguali e distinte





1.1 Origini e storia di Ozieri

Ozieri, centro più importante del Logudoro, vanta un passato ricco di storia. Un tempo veniva chiamata “La Perla del Logudoro” per la sua posizione centrale nell’omonima sub-regione. Il nome Ozieri viene attestato, nella forma più antica, come Othieri toponimo di origine paleosarda. La tradizione popolare vorrebbe far derivare il nome e le origini dalla presenza di otto villaggi preesistenti là dove oggi sorge Ozieri. Il suo territorio fu assiduamente frequentato fin da tempi antichissimi. In età neolitica fiorì e si diffuse in tutta la Sardegna la Cultura di Ozieri, chiamata anche Cultura di San Michele, dal nome della grotta in cui sono state ritrovate molte testimonianze archeologiche. La villa de Ocier è citata, per la prima volta, il 24 gennaio 1388 nel trattato di pace tra Arborea e Aragona, stipulato a Oristano¹. Nel 1421, Alfonso d’Aragona attribuisce Ozieri al casato

¹Mezzano P., *Ozieri dalla preistoria ai giorni nostri*, Tipografia Logudoro, Ozieri, 1966, pag. 31

valenziano dei Centelles. Con i Centelles de Oliva e, successivamente, con i Borgia, Ozieri si arricchisce di conventi, chiese, edifici e opere d'arte. In seguito diviene sede vescovile, nel 1803, e terza città della Sardegna a partire dal 1836, quando re Carlo Alberto decide di elevare Ozieri al rango di città. Con la nascita dello stato italiano il paese sardo riesce ad inviare in Parlamento, come suo deputato, Giuseppe Garibaldi. Nel 1936, a cento anni di distanza dall'elevazione al rango di città, viene scelta come sede del III Congresso Eucaristico Regionale anche per il suo alto livello culturale, sociale e religioso.

1.2 La diocesi di Bisarcio

L'attuale configurazione della diocesi di Ozieri, che dal 1803 al 1915 veniva denominata con l'antico titolo di Bisarcio, raccoglie l'eredità di due istituzioni ecclesiastiche medioevali scomparse: Castro e Bisarcio, che avevano avuto sotto la loro giurisdizione rispettivamente ventisette centri per la prima e dodici centri per la seconda².

La diocesi di Bisarcio ha un'origine antichissima, confermata da numerosi reperti archeologici risalenti all'età del bronzo e da numerose testimonianze di un soggiorno romano in età imperiale³.

Nel primo periodo medioevale (secoli VI–IX) si hanno rare notizie storiche. Nei secoli seguenti, il territorio non sembra presentare significativi insediamenti, poiché l'intera area doveva essere considerata come poco ospitale per le popolazioni a causa delle difficili condizioni ambientali; inoltre, la presenza di una serie di corsi d'acqua favoriva l'insorgere di problemi legati al contagio della

² Amadu F., *La Diocesi medievale di Castro*, Il Torchietto, Ozieri, 1984, pag. 74

³ Spano G., *Chiesa Cattedrale dell'antica Bisarcio in "Bullettino archeologico sardo"*, vol. VI, Cagliari, 1860, pag.81

malaria. Solo all'inizio del basso medioevo, a partire dall'XI secolo, è attribuibile una serie di iniziative che portarono alla fondazione di piccoli villaggi, (Buttule, Pianu, Pira de Mestighe, S. Nicola) in aree di un'altitudine maggiore rispetto alla piana. Insieme a questi piccoli centri, attorno alla chiesa, si sviluppa il paese di Bisarcio, destinato a diventare uno dei più popolosi della regione. Le prime notizie sul villaggio riguardano la storia del vescovado della diocesi, grazie alla scoperta di due atti di compravendita di tre poderi, appartenenti alla chiesa cattedrale di Sant'Antioco, che riportano l'esistenza di due vescovi: Nicodemo e Gavino⁴. Negli ultimi decenni del secolo XI un grave avvenimento colpiva il vescovado di Bisarcio. Un incendio, che dovette essere violentissimo, disgregò i grossi muri della chiesa e distrusse irrimediabilmente la cattedrale di Sant'Antioco e l'archivio ad essa annesso. Si ritiene che, in conseguenza della devastazione prodotta dall'incendio, la sede vescovile fosse stata temporaneamente trasferita ad Ardara in quanto nel 1139 si ha menzione di *Marianus Ardarensis episcopus*. Il vescovo è Mariano Thelle⁵. Il titolo improprio deriverebbe dal luogo in cui risiedeva il vescovo di Bisarcio, prima di occupare l'episcopio ricostruito nella sede legittima. Mentre era vescovo Mariano Thelle, il Giudice turritano Gonario avrebbe fatto ricostruire la chiesa bisarcense. Secondo le deduzioni degli studiosi di arte sarda, il definitivo completamento della cattedrale di

⁴ *Torbeno Lizor di Nugor e Marcusa di Ostianu vendono tre poderi alla Chiesa, redigeva l'atto il vescovo Nicodemo; invece, Torchitorio di Pianu e Ittocore di Mularia vendevano un podere e una vigna al vescovo Gavino, successore di Nicodemo* in Amadu F., *La Diocesi medievale di Bisarcio*, ed. Fratelli Fossataro, Cagliari, 1963, pag. 18

⁵ Amadu F., *La Diocesi medievale di Bisarcio*, cit., pag. 25-26

Sant'Antioco si ebbe durante il vescovato di Giovanni Thelle⁶. Tale deduzione viene confermata da un'antica cronaca, in dialetto logudorese, che ci narra come la chiesa di Sant'Antioco venne consacrata il 1 settembre 1174 da un Legato Pontificio⁷. La lacunosa storia della diocesi di Bisarcio riceve nuova luce, nel marzo 1437, con il Sinodo celebrato dal vescovo Antonio Canu nella chiesa di Santa Maria di Ozieri⁸. Il 12 aprile 1502, una Bolla del papa Alessandro VI univa la diocesi di Bisarcio e Castro ad Ottana, e veniva scelta come sede episcopale Alghero. Le contestazioni da parte del clero e della popolazione furono immediate, al punto che non si poté dare esecuzione alla Bolla durante il pontificato di Alessandro VI e durante il pontificato del successore Pio III. Giulio II con la Bolla *Aequum reputamus* dell'otto dicembre 1503, diede esecuzione a quanto stabilito da Alessandro VI. Pur accogliendo il dettato giuridico imposto dal vertice, nella prassi si perpetuò per circa tre secoli una contestazione tacita e una reciproca freddezza tra due dimensioni ecclesiali legate alle antiche sedi vescovili (Castro-Bisarcio-Ozieri e Ottana) e la nuova sede Alghero. Il 16 aprile 1607, alcuni *prinzipales* e capifamiglia di Ozieri sollecitarono l'istituzione di un fondo pecuniario per la fondazione di una Collegiata di canonici nella cittadina logudorese. La richiesta del clero e del popolo fu accolta quindici anni dopo da Gregorio XV che, con Bolla del 1 marzo 1621, ne istituiva la fondazione che gradualmente divenne organismo importante.

⁶ Delogu R., *L'Architettura nel Medioevo in Sardegna*, Collana *Architettura e arte*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 1988, pag. 155

⁷ Il documento è conservato nell'Archivio Capitolare di Alghero in "Noticias antiguas" Vol. I, fasc. 21

⁸ Amadu F., *La Diocesi medievale di Bisarcio*, cit., pagg. 120 ss.

Negli ultimi decenni del Settecento, l'istanza della ricostituzione della diocesi fu assai viva in Logudoro e in Goceano, sostenuta in egual modo dal clero e dalle autorità civili. Nel 1792, fu inviato a Torino un *Promemoria delle ragioni pel villaggio di Ozieri e che il Consiglio Comunicativo del medesimo ha l'onore di umiliare ai piedi del Real Trono*⁹ in cui venivano esposte le motivazioni per cui appariva urgente il ripristino dell'antico vescovado. Il pontefice Pio VI accolse le istanze della popolazione, ma la morte non gli permise di porre in atto quanto aveva in animo. Il successore, Pio VII, con Bolla *Divina disponente clementia*, del 7 marzo 1803, ricostituiva la nuova circoscrizione di Bisarcio, chiamando a reggerla il Vicario Generale di Oristano, Giovanni Antioco Azzei. Il documento dichiarava che la diocesi dovesse avere il nome di Bisarcio, a ricordo dell'antico centro, ma la sede ideale della nuova diocesi doveva essere Ozieri, cittadina illustre, non solo per motivi di natura amministrativa ed economica, ma anche di natura religiosa: la presenza nel suo territorio dei conventi dei Frati Minori Osservanti, dei Cappuccini, delle Monache Cappuccine, di una fiorente Collegiata e di un ex Collegio di Gesuiti adatto a fungere da seminario. Il 12 febbraio 1915 la diocesi assunse il nome attuale di diocesi di Ozieri.

1.3 Bisarcio: ieri ed oggi

La Basilica di Sant'Antioco di Bisarcio è considerata una delle migliori architetture medioevali dell'Isola. Percorrendo la Statale Olbia-Sassari e proseguendo verso la 131, si trova a destra la deviazione per la borgata di Sant'Antioco, sulla quale domina la

⁹Amadu F., *Ozieri cinquemila anni*, Il Torchietto, Ozieri, 1997, pag. 31

chiesa omonima, che fu cattedrale della diocesi di Bisarcio soppressa nel 1503. La Chiesa è posta su un'altura vulcanica dalla quale regna sulla piana campestre circostante. L'isolamento e la spettacolare collocazione determinano una rara combinazione di paesaggio e architettura, ritenuto tra i più affascinanti dell'intero panorama architettonico sardo. Si capisce arrivando dalla stretta strada che ne permette l'accesso che la chiesa era inserita in un articolato complesso monastico-abitativo. Dell'antica città di Bisarcio rimangono oggi consistenti ruderi dell'episcopio e del borgo medioevale, che fanno pensare ad un passato di civiltà e cultura e ad un centro propulsore di vita cristiana e civile di grande importanza. Il villaggio, Guisarchum, come ricordano le cronache e come si percepisce dai resti archeologici, era assai vasto. Una prima campagna di scavi, promossa dall'Amministrazione Comunale di Ozieri in collaborazione con l'Università degli Studi di Sassari, ha prodotto importanti risultati¹⁰. Le tracce più visibili del villaggio sono state ritrovate a Nord della chiesa, ma non è escluso che il borgo potesse essersi esteso anche ad Est della cattedrale. Per quanto riguarda, invece, la seconda indagine di scavi, (conclusasi nel settembre 2013) c'è da dire che la ricerca si è focalizzata maggiormente sui resti dell'episcopio e su un grande recinto fortificato. Gli scavi hanno prodotto ottimi risultati, quali la presenza accertata di una necropoli. Oltre a ciò, sono stati rinvenuti resti dell'ultima fase di utilizzo del cimitero testimoniata da strati di copertura, depositati tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento,

¹⁰ *La prima campagna di scavi, svoltasi nell'autunno 2012, consentì di individuare la planimetria del villaggio, eseguire lo scavo di due aree nelle vicinanze della chiesa, verificare la presenza di strutture individuali con le prospezioni magnetiche*

anni nei quali si ebbe lo spopolamento dell'area. Per il resto, si è avuta conferma del periodo di popolamento del sito grazie alla datazione della struttura del recinto intorno alla basilica, che risale al XII secolo, in piena età giudicale. All'interno del recinto è stato poi ritrovato un pozzo nero, a servizio delle strutture vescovili sino agli inizi del Duecento, ma anche vestigia, databili al restauro di fine Trecento.

Per di più, si è data la notizia della presenza di resti di materiali edili di età punica, utilizzati come base per le fondazioni delle strutture dell'episcopio realizzate in epoca giudicale. La forte caratterizzazione pisana nella ricostruzione di Bisarcio, già testimoniata dalla documentazione scritta, testimonia di maestranze pisane nei restauri seguiti all'incendio della fine dell'XI secolo. La presenza è stata confermata dal ritrovamento di ceramiche di età giudicale, sia realizzate a Pisa, sia importate dalla Grecia dai commercianti pisani.

Alla luce di questi nuovi ritrovamenti si può affermare che il borgo di Bisarcio aveva avuto una notevole importanza sia strategica sia giuridica e politica.

1.4 Storiografia architettonica

L'edificio è realizzato interamente in pietra locale, trachite rossa.

Dalle notizie storiche risultano evidenti tre fasi costruttive:

- la prima è attribuibile all'antica costruzione, edificata ante 1065 e semidistrutta dall'incendio anteriore all'anno 1090¹¹;
- la seconda riguardante la ricostruzione avvenuta entro il 1153;
- la terza che individua l'aggiunta del portico al nucleo centrale

¹¹ Delogu R., *L'architettura del Medioevo in Sardegna, cit., pag. 76*

dell'edificio ante 1174¹².

Nella ricostruzione della nuova cattedrale si susseguirono due diverse maestranze: il complesso della chiesa, rientra negli schemi tipici del romanico pisano a tre navate con grande abside e copertura lignea, mentre gli elementi decorativi si rifanno ad un gusto francese.

Secondo il Delogu la riedificazione venne effettuata ad opera di maestranze tosco-lombarde provenienti da Santa Giusta (Oristano) sul finire del decennio 1140 – 50 e poi, fra il 1150 – 60, da quelle francesi provenienti dal cantiere di Santa Maria di Corte (Sindia)¹³. Mentre l'annessione del portico, che ha carattere spiccatamente francese, rappresenta un caso unico sia nell'isola che in Toscana dove sono assai rari i narteci a due piani¹⁴. La ristrutturazione radicale dell'edificio forse sarebbe stata concepita dal giudice Costantino, successore di Mariano I (dopo il 1112). Ma si deve all'azione del vescovo Mariano Thelle, influente all'interno della corte giudiciale, una spinta decisiva per indurre uno dei più illustri giudici turritani, Gonario, ad adoperarsi per avviare la riedificazione della chiesa di S. Antioco, in un periodo imprecisato, ma sicuramente tra il quinto e il sesto decennio del XII secolo. Grande considerazione merita anche il successore di Mariano, il vescovo Giovanni Thelle, al quale viene attribuito il merito di aver diretto gli ultimi lavori di restauro della cattedrale, con l'aggiunta della caratteristica torre campanaria e della galilea, il corpo avanzato della facciata. Sono interventi dell'ultimo quarto del XII secolo,

¹² Amadu F., *La Diocesi medievale di Bisarcio*, cit., pag. 33

¹³ Delogu R., *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, cit., pag. 121-125

¹⁴ Delogu R., *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, cit., pag. 152-155

quando con il giudice Barisone II, figlio di Gonario si realizzano nel giudicato quei nuovi rapporti economici e culturali con ambienti francesi.

1.5 Descrizione architettonica della basilica di Sant'Antioco di Bisarcio



1.5.1 La facciata attuale e il nartece

Inizieremo l'esame della Basilica di Sant'Antioco di Bisarcio dalla facciata attuale, che presenta alcuni motivi di interesse scultoreo.

Al centro del frontone è incisa una figura umana a mani giunte.

Appena al di sotto del secondo spiovente destro del frontone, è

presente una cornice a sguscio sostenuta da due colonnine, coronate dal capitello con abaco dadeiforme sotto le quali si trova una modanatura con diversi fregi a foglie. Scendendo sono visibili quattro arcatelle a sesto acuto (la prima è murata), che in alcune parti della ghiera mostrano frammenti dell'antica decorazione a fregio fitomorfo. Alla base degli archetti si trovano delle protomi rappresentanti figure grottesche e lateralmente figure femminili. Al di sotto delle protomi vi sono delle mensole quadrate raffiguranti dadi e rosette.

Dato il modello romanico è presumibile che i medesimi ornamenti fossero posti anche sul lato sinistro della facciata superiore, in cui si intravede una linea di frattura. Probabilmente la ricostruzione di questa parte della facciata, riedificata in epoca aragonese, è attribuibile ad un crollo della parete ricostruito con un muro semplice. Sempre in questo lato si nota una differenza nel paramento murario fra parte inferiore con conci squadrate e parte superiore con cantonetti sbozzati; differenze che confermano i diversi momenti costruttivi della chiesa. La linea di frattura costeggia una grande monofora, al di sotto della quale si trova una modanatura con motivo floreale a foglie di vite e dentelli, che separa i due ordini della facciata. Al centro del lungo tratto della cornice modanata è collocata una testa umana. Scendendo verso il basso, si trovano quattro formelle, le due centrali decorate con stelle a dodici punte e le due laterali a diciotto punte, sotto le quali si aprono tre grandi archi a tutto sesto, di cui il mediano funge da ingresso al portico.

L'arcata laterale destra ingloba una grande bifora, sostenuta al centro da una colonnina a decorazione elicoidale, che poggia su un leone

stiloforo, di cui, anche se molto eroso, si può dedurre la criniera. I due archetti della bifora poggiano su un capitello di rifacimento dove è posta su una mensola una protome bovina. Gli archi minori della bifora sono caratterizzati da una *fascia esterna* incisa con un motivo fitomorfo e incorniciata da un fregio a denti di sega che ritroviamo nella ruota cosmica posta al di sopra. L'arcata più grande presenta lo stesso fregio fitomorfo con palmette a verso alternato poste al di sopra di una cornice a dentelli.

Nell'*arcata laterale sinistra* la bifora è chiusa da un paramento in pietra con conseguente perdita della colonnina con leone stiloforo. Gli archi della bifora poggiano al centro su una mensola con due protomi umane, una maschile barbata e una dai grandi occhi a mandorla.

Un recente studio¹⁵ ha attestato che le figure umane qui rappresentate sono state identificate come il Giudice Barisone II e il figlio Costantino committenti della ricostruzione della chiesa. Nelle *ghiere interne* dei due archetti della bifora compare il motivo delle foglie d'acanto a cespi alternati, mentre superiormente gli archetti sono incorniciati da un fregio a rombi. La lunetta dell'arco è occupata da una formella con ruota centrale (oggi sfondata) e decorazioni di tipo arabizzante. La *ghiera esterna* è caratterizzata dalla presenza di personaggi disposti in posizione radiale. Partendo da sinistra sono sopravvissute quattro figure (le altre sono ridotte ad ammassi uniformi), tra le quali due angeli che indossano tuniche a mezza manica, un angelo che fa oscillare un turibolo e un albero di cui si conserva il tronco con rami e foglie. Infine, da un concio eroso si

¹⁵Ricerca condotta da Gian Gabriele Cau e pubblicata in *Theologica e Historica, Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna*.

distingue la sagoma di un essere umano che precede cinque figure identiche a quelle dell'inizio dell'arco.

L'*arcata centrale*, composta da tre fasce concentriche, poggia su semi-pilastri con capitelli a foglie d'acanto e caulicoli.

All'imposta delle arcate si collocano delle teste antropomorfe in tufo: mascheroni sorgenti da foglie con valenze demoniache.

Nella *fascia esterna* dell'arco è presente una serie di figure animali e umane, purtroppo molto erose. Partendo dal basso si distingue:

- un cinghiale, simbolo demoniaco;
- un albero, evocazione della foresta, che per l'uomo del Medioevo era il luogo dove avevano sede le forze del male;
- una capra che allude alla lussuria oppure ai dannati del Giudizio Finale;
- un uomo, vestito di una tunica corta a mezza manica, con i piedi in posizione itinerante; con la mano destra (la sinistra è spezzata: forse teneva un'arma) regge un guinzaglio fissato al collare di un cane, seguito da un toro dalle lunghe corna, simbolo della ingordigia e della violenza¹⁶.

Questo fregio sembra riportare il tema della caccia, tema che ricorre con frequenza sulle facciate delle chiese romaniche per le sue implicazioni simboliche con quello della lotta tra il Bene e il Male.

La *fascia intermedia* dell'arco è decorata, per un breve tratto, da foglie d'acanto con gambi muniti di coroncina e terminanti a volute che possono essere assegnati alla seconda metà del XII secolo.

La *fascia interna* dell'arco è formata da ventitré conci, al centro dei

¹⁶ Poli F., *La decorazione scultorea del Sant'Antioco di Bisarcio. Nuovi dati per vecchie attribuzioni*, in Sacer, Bollettino dell'Associazione Storica sassarese, Sassari, 2000, pagg. 168-199

quali sono scolpiti i temi più vari:

- rosette aperte o chiuse;
- motivi geometrici e stellari;
- girandole;
- una croce astile (tredicesima formella);
- un calice (quattordicesima formella);
- due colombe, simboli dell'anima o del battesimo;
- due serrature (seconda e dodicesima formella) che sembrano riferirsi alle difficoltà oggettive di superare la propensione al male degli esseri umani;
- un libro aperto (nona formella), che allude al libro apocalittico della vita.

Dall'arco centrale si accede al *nartece*, che si sviluppa in: sei volte a crociera (due di restauro) sostenute da semi-colonne e da due pilastri cruciformi (uno di restauro) con capitelli decorati con fogliame.



1.5.2 La facciata originale

In origine, questa facciata era costituita da un frontone timpanato a due spioventi leggermente ribassati. Al di sopra vi è un campanile a vela, decorato da due archetti a tutto sesto, presenti solo nella parte destra. Nell'ordine inferiore della facciata si rilevano tre portali che

anticipavano dall'esterno l'impianto trinavato dell'edificio. Il portale mediano, che sottolinea l'ingresso centrale, evidenzia nella struttura particolari architettonici quali la base degli stipiti con modanatura classicista, stretti capitelli a doppio sguscio, imposte d'arco modanate. Il portale sinistro (oggi murato) presenta stipiti monolitici che sostengono lisci architravi sormontati da archi di scarico a sesto rialzato e lunetta incassata. Nel corso della ricostruzione il portale laterale destro venne eliminato per edificare la scala che porta al piano superiore del portico. Nell'ultima rampa di scale è situata una finestra, quel che resta dell'antica porta che, tramite una passerella, permetteva al vescovo di accedervi direttamente dai suoi appartamenti di cui ormai restano solo poche mura (ciò è evidente dai conci di ammorsatura visibili nello spigolo destro dell'attuale facciata). Il piano superiore è suddiviso in tre vani (stanza vescovile, cappella e sala capitolare) con volta a botte longitudinale. Il primo vano è caratterizzato da un camino con cappa, dalle sembianze di mitra episcopale, formata da grandi lastre di pietra con fascia decorata a fiorami e da un'incisione nota come "orma del pellegrino". Per il resto è caratterizzato da una feritoia, da diverse monofore e da varie nicchie come del resto anche il terzo vano che non presenta nessun'altra particolarità. Lungo la parete sinistra del vano centrale è scolpita un'epigrafe, in latino, a caratteri gotici che attesta la consacrazione e la dedica dell'altare, posto sulla parete di fondo, ad onore di tre santi: Santo Giacomo, San Tommaso e San Martino.

“ CONSACRATUM EST HOC ALTARE AD HONOREM SCI IACOBI APOSTOLI S.TOME ARCHIPRESULE ET MARTIRE

SANCTI MARTINI EPISCOPI ET CONFESSORIS S.CECILIE VERGINIS ¹⁷

Nel vano mediano è tutt'oggi visibile parte dell'antica facciata con motivi ornamentali a forma di rombi. In alto vi è un'apertura a forma di croce e un'altra a forma circolare che permettevano alla luce di illuminare l'interno della chiesa. Sull'altare si apre l'antica bifora della facciata originale.

1.5.3 L'interno della basilica



L'interno della chiesa segue il tipico schema romanico: due navate laterali separate da una centrale per mezzo di dieci colonne dal fusto liscio (cinque sul lato nord e cinque sul lato sud) da cui partono archi a

¹⁷“Questo altare è stato consacrato in ordine del Santo Giacomo Apostolo del Santo Tommaso Arcipresule e Martire e del Santo Martino Vescovo e confessore di Santa Cecilia Vergine”

tutto sesto con capitelli realizzati con motivi decorativi vegetali, ad eccezione dell'ultimo a sinistra, prima del presbiterio decorato con figure umane. Al presbiterio si accede tramite tre gradini. In esso si trova la statua di S. Antioco il quale, vestito all'araba con tunica rossa, sostiene con la mano destra un libro e con la sinistra una palma.

I paramenti murari sono caratterizzati dalla presenza di monofore strombate, (sei per lato) che disposte secondo un ritmo alternato proiettano nelle navate dei segmenti di luce.

1.5.4 L'esterno della Basilica

Lungo il perimetro esterno della Chiesa si trovano arcatelle continue e mensole che sostengono i due livelli delle grondaie del tetto, decorate di foglie con volute, carnosì fiori a quattro e sei petali, teste umane a forma di mandorla, motivi zoomorfi, croci inscritte in cerchi o in plastici pomelli. Su entrambi i lati si possono chiaramente notare degli accessi alle navate laterali, ora murati, identici alla porta laterale sinistra dell'antica facciata. Sul lato destro sorge il *campanile* di forma quadrata ornato, in tutti i lati, da archetti a tutto sesto posati su due semi-colonne laterali e due mensole centrali. Infine, l'esterno comprende anche l'*abside* che presenta il motivo delle archeggiature con inscritti rombi a doppio rincasso e semi-colonne, addossate alla parete, che ripartiscono lo spazio della sua superficie semicircolare.



Secondo capitolo

Da Bisarcio a Ozieri: la Cattedrale dell'Immacolata



2.1 Brevi cenni storici

La Cattedrale è il monumento più importante e significativo della città di Ozieri ma anche il simbolo per eccellenza della sua identità religiosa, culturale e storica. Le prime testimonianze che ne attestano il titolo, quello di “Santa Maria”, risalgono al 1437. Proprio in quell’anno, per iniziativa del vescovo di Bisarcio Antonio Canu si celebrò in essa il primo Sinodo della diocesi di Bisarcio¹⁸. Lo stesso vescovo, date le condizioni della sede vescovile di Bisarcio, preferì stabilirsi a Ozieri in un rione, attiguo alla chiesa di Santa Maria, che da allora prese l’attuale nome di “Piscobia o Episcopio”. Nel 1503, con la soppressione della diocesi di Bisarcio, Santa Maria diventò la chiesa più importante del vicariato. Intorno al 1550, la chiesa non soltanto fu restaurata, ma ampliata con strutture in stile gotico-aragonese ancora oggi in parte visibili soprattutto nelle cappelle del SS. Sacramento e di S. Andrea. La chiesa fu consacrata l’otto

¹⁸Amadu F., *La Diocesi medievale di Bisarcio*, cit., pagg.120 ss.

dicembre 1571 dal vescovo di Alghero Pietro Frago e nel 1621, con la Bolla di Gregorio XV, fu elevata al rango di Collegiata¹⁹. Nel 1803, Ozieri diventò sede vescovile e la chiesa di Santa Maria diventò Cattedrale. Nel 1838 fu abbellita e arricchita di opere d'arte. Essenziale contributo a quest'opera di rinnovamento fu, nel 1845, la donazione di 25.000 scudi da parte della nobildonna Maria Lucia Sechi vedova Demontis²⁰. Si ebbe, quindi, tutto un lavoro di miglioramento e ampliamento per opera dell'architetto cagliaritano Gaetano Cima che, su sollecitazione del viceré De Launay, fece eseguire i lavori tra il 1846 e il 1848 conducendo la chiesa alla struttura odierna. Al termine dei lavori, il 27 agosto 1893, la cattedrale fu nuovamente consacrata dal vescovo Serafino Corrias. Nel 1926 i pittori Arduino e Boasso della scuola d'arte cristiana del Beato Angelico di Milano, decorarono la volta e le pareti accrescendo il valore artistico dell'edificio. Nel gennaio 2005 l'interno della chiesa fu gravemente danneggiato in seguito a un incendio sviluppatosi dal presepio allestito in occasione del Natale. L'edificio, restaurato, è stato riaperto al culto il 20 ottobre 2007.

2.2 Descrizione architettonica della Cattedrale

2.2.1 L'esterno della chiesa

L'attuale impianto è in stile neoclassico. L'impronta biancastra del prospetto principale s'impone con rilievo scenografico. La facciata della chiesa è preceduta da una scalinata, in granito e tufo rosa,

¹⁹ *Ozieri il Duomo*, a cura della parrocchia della Cattedrale, tip. Il Torchietto, Ozieri, 1993.

²⁰ *In suo onore, nel quarto pilastro della navata centrale, sono presenti una lapide commemorativa e un medaglione posto all'apice con il rilievo della nobildonna, al centro, tra i due fratelli l'avv. Giuseppe e il notaio Giovanni Maria Sechi, cit. da Ozieri il Duomo.*

delimitata da sinuose balaustre. Salendo per la scalinata si trovano tre portali, dei quali due laterali inquadrati da un pronao costituito da un cornicione sorretto da doppie colonne con capitelli ionici. La parte centrale del prospetto presenta un fregio in stucco di una mitra vescovile da una parte e di un antico cappello episcopale a larghe falde dall'altra, interpolati da altri oggetti rientranti in un richiamo simbolico preciso. La parte più alta del prospetto è terminata da timpano con cornice dentellata. La chiesa è affiancata dalla torre campanaria a canna quadra, sviluppata su tre piani, che fino al 1915 era datata di un orologio a un solo quadrante poi sostituito da uno a tre quadranti. La torre campanaria è sormontata da un torrino cilindrico, coperto da cupola emisferica di stile moresco rivestita da scaglie policrome.

2.2.2 *L'interno della chiesa*



All'interno la Cattedrale si sviluppa in pianta a croce latina divisa in tre navate, quattro cappelle per lato, transetto e profondo presbiterio absidato. La navata centrale è ricoperta da una volta a botte lunettata

con rinforzi di arcani a tutto sesto; i resti della precedente fabbrica gotico aragonese vanno ricercati all'incrocio del transetto.

La parte più antica della Cattedrale presenta davanti all'altare maggiore gli archi a sesto acuto, mentre quelli laterali, disegnati dall'architetto Cima, sono archi a tutto sesto. Delle otto cappelle in cui si dividono le navate laterali, si trovano a sinistra dell'entrata:



– ***la cappella di San Giovanni Battista***

La statua del Santo, con tunica rossa, ha il braccio destro levato in espressivo gesto oratorio, mentre il braccio sinistro tiene un bastone sul quale è appeso il cartiglio con la scritta: “*Ecce Agnus Dei*”. La statua è opera dell'artista Giuseppe Zanda che arrivò nel 1846 per interessamento di Monsignor Carchero²¹. In essa si ravvisano accuratezze, frutto di un'educazione non superficiale da ricondurre alla lezione ricevuta dalle botteghe dell'Italia meridionale. La statua, assieme a quella di San Pietro (posta in una cappella della navata destra), è in legno a differenza di tutte le altre che sono marmoree.

²¹Ozieri *il Duomo*, cit., pag.29

Dello stesso periodo è l'altare marmoreo sotto la cui mensa sta accovacciato il mistico Agnello; ai lati dell'altare due grandi conchiglie aperte. In alto, sopra le colonne neoclassiche sono presenti due angeli inginocchiati in preghiera, scolpiti a tutto tondo che adorano la croce radiata.



– *la cappella del Sacro Cuore di Gesù*

ha l'altare con paliotto in tarsie di marmo verde e un bassorilievo con il motivo di un cuore raggianti avvolto da spine. In questa cappella è presente un bel quadro del pittore Eugenio Bardsky, di origine polacca, datato 1948. La tela raffigura Gesù che appare a S. Margherita Maria Alacoque.

-la cappella della Madonna del Rosario



Presenta la statua marmorea della Vergine del Rosario inclusa nella nicchia di un altare allineato stilisticamente ai precedenti; la Madonna in questione rientra nei canoni di un classicismo purista di egregia fattura di educazione piemontese, attribuita al sardo Antioco Pili (1840 – 1850 circa).



-la cappella di San Giuseppe

Custodisce la statua del Santo con il Bambino Gesù e un libro in mano, mentre un falco sta ai suoi piedi. È scolpita in maniere rievocanti la Madonna del Rosario, quindi con una ricerca in pieno accordo di

gusto con le immagini più rappresentative della chiesa.

Invece, nella navata laterale a destra dell'entrata si trovano altre quattro cappelle, tra le quali:

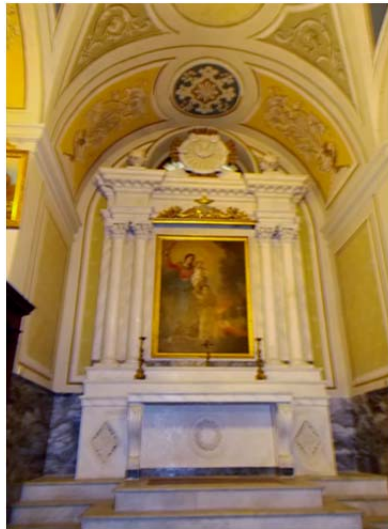
– ***la cappella di San Filippo Neri***



Custodisce la statua marmorea del Santo. La cappella fu fatta costruire dal Vescovo Filippo Bacciu²², gran devoto del Santo; opera semplice e lineare, presenta lo stemma episcopale seminascosto data la natura schiva del vescovo. Su una parete laterale della cappella è presente il quadro delle Anime del Purgatorio, opera dell'ozierese Salvatore Ghisaura.

– ***la cappella della Madonna della Difesa***

²²Ozieri il Duomo, cit., pag.11



Prende il nome dal quadro del Marghinotti che sta sull'altare, interamente realizzato in opera muraria senza abbellimenti marmorei. Commissionato nel 1840, il quadro fu firmato nel 1861. Raffigura la Vergine della Difesa avvolta in un'atmosfera densa di ombre e vapori fiammeggianti. La Madonna, con il Bambino Gesù in braccio, brandisce la spada per allontanare i demoni che atterriscono un fanciullo aggrappato alla sua veste.



– *la cappella di San Pietro*

Presenta la scultura dorata e policromata di San Pietro con peculiarità riconducibile alla mano dell'autore del Giovanni Battista rammentato

nella cappella dedicata al medesimo



– *la cappella di San Giovanni Evangelista*

Ospita la statua del Santo riflettente lo stesso stile delle sculture della Madonna del Rosario e di San Giuseppe.

Nel transetto si trovano altre due cappelle in cui si conservano alcuni archi e costoloni della chiesa originaria.

Nel braccio sinistro si trova:

– *la cappella del Santissimo Sacramento*



in stile barocco, ornata con stucchi e marmi policromi. L'altare, nel 1767 per la munificenza del nobile Don Andrea Satta, fu riattato nel 1839 per opera del pittore Pietro Bossi²³. Due colonne tortili e altre due lisce, ornate con stucchi, poggiano su basamento in porfido con intarsi di marmi policromi. Alla sommità delle colonne, angeli su volute marmoree attorniano adoranti l'ostia raggianti. Di rilievo il tabernacolo, opera di un ignoto artista genovese nel 1839, presenta due angeli che scostano le tende, mentre nel punto in cui queste si uniscono un altro angelo tiene il turibolo. Il quadro dell'Ultima Cena, dipinto dal cagliaritano Giovanni Marghinotti nel 1838, ha la caratteristica prospettica di chi guarda dall'alto mettendo in evidenza il fatto che il Cristo, pur non essendo in primo piano, acquista un significato dominante. Un particolare della cappella del SS. Sacramento è il fregio barocco posto al di sopra del dipinto che riporta la data degli interventi di decorazione e restauro dell'altare: *“HOC OPUS FECIT DON ANDREAS SATTA 1767. RESTAURATUM FUIT SACRARIO MARMOREO ET NOVA COENAE DOMINI EFFIGIE*

²³Ozieri il Duomo, cit., pag. 20

DECORATUM 1868". In alto sulla volta sono presenti i medaglioni raffiguranti quattro Santi: San Tarcisio, Santa Vittoria, Santa Teresa di Gesù, San Pio X, contraddistinti da una particolare devozione all'Eucarestia.

Invece, nel braccio destro si apre:



– *la cappella di Sant'Andrea*

Prende il nome dal quadro che ne rappresenta il martirio, altra opera del Marghinotti datata 1840. Il Santo è tra le mani di due carnefici mentre un terzo prepara la croce sulla quale sarà appeso il Martire. A destra, sul suo scranno, il giudice che l'ha condannato; sullo sfondo vi sono un gruppo di soldati e alcuni popolani; in alto, invece, un angelo in volo reca i simboli dei martiri: la palma e la croce. In questa cappella il primo altare fu costruito da alcune famiglie ozieresi nel 1761, mentre il rifacimento fu affidato all'architetto Antonio Pinna di Bosa²⁴. Fra le condizioni del contratto vi era quella che il nuovo altare rassomigliasse a quello antistante del Santissimo Sacramento. In effetti, le differenze tra i due altari non sono molte: la più rilevante è

²⁴Ozieri il Duomo, cit., pag.24

che, al posto del tabernacolo, in questo di Sant'Andrea vi è un'urna marmorea sulla cui fronte è incisa a bassorilievo un'immagine di Santa Filomena, opera dello scultore sassarese Andrea Galassi. In alto sulla volta sono presenti i quattro medaglioni, dipinti dal Boasso, che rappresentano: San Giuseppe, San Gavino, Sant'Andrea e Santa Caterina da Siena. Dal centro del transetto si può avere una panoramica di alcuni affreschi e di medaglioni di Santi che accompagnano il disegno architettonico.

Il primo *grande affresco* sulla volta della navata centrale è dedicato a *Sant'Antioco*, segno della derivazione della cattedrale da quella di Bisarcio. L'*Annunciazione*, sempre sulla volta della navata centrale e l'*Immacolata* sulla volta della cupola. Il più grande dei *medaglioni dei Santi* domina la navata centrale ed è dedicato al vescovo *San Francesco di Sales*. Sopra gli archi delle cappelle laterali sono presenti i medaglioni raffiguranti, a destra, *San Vincenzo de Paoli*, *Sant'Agnese*, *San Francesco d'Assisi* e *San Paolo Apostolo*, a sinistra *San Giuseppe Cottolengo*, *San Giuseppe Cafasso*, *San Luigi Gonzaga* e *San Pietro Apostolo*. Sul braccio destro del transetto sono collocate le opere d'arte fra le più belle della chiesa: il *pulpito marmoreo* e il *fonte battesimale*. Il primo, di eccellente fattura, fu commissionato nel 1843 dal notaio Giommaria Sechi all'architetto scultore Francesco Cucchiari di Pavia e fu collocato nella sua sede attuale quattro anni dopo²⁵. Per quanto riguarda il fonte battesimale, appare particolarmente degno di nota il grande ovale di marmo recante in bassorilievo la scena del battesimo di Gesù per opera del Battista.

²⁵Ozieri *il Duomo*, cit., pag. 31

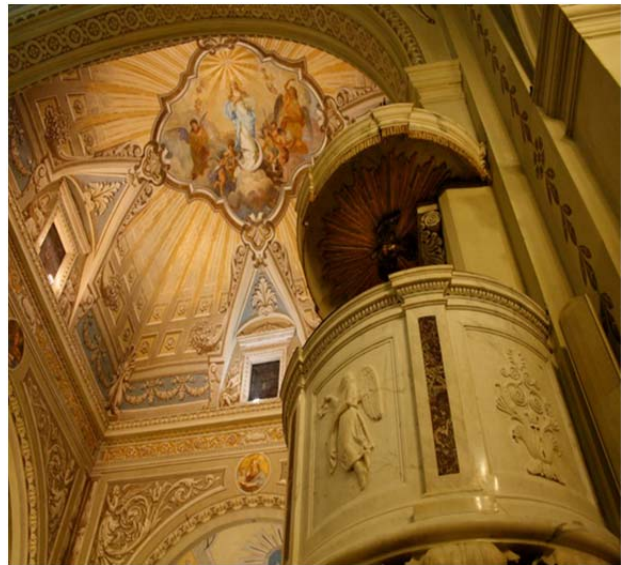
Ogni elemento, dalla conca dell'acqua lustrale alla sfera attorno a cui striscia il serpente, denota la mano di un buon artista, forse lo stesso Cucchiari autore del pulpito.

Molto interessante anche la *croce astile in argento dorato* risalente al XVI secolo, mirabile esempio di arte sacra e l'*ostensorio* d'oro massiccio e pietre preziose, opera dell'artista milanese Riccardo Politi, donato dai fedeli della diocesi in occasione del Terzo Congresso Eucaristico Regionale tenutosi a Ozieri nel 1936 (oggi custoditi nel Museo d'Arte Sacra)²⁶. Risale alla metà dell'Ottocento il bel *presbiterio* con l'ingresso fiancheggiato da due leoni stilobati, in marmo bianco, posti ai lati della scala d'accesso delimitata da



balaustra marmorea.

²⁶Ozieri il Duomo,cit., pag.32



Nell'area presbiterale sono presenti due altari laterali, di Sant'Antioco e di Santa Lucia, costruiti tra il 1873 e il 1886 dono del nobile Cavalier Giuseppe Grixoni Sechi²⁷. In quest'area è molto interessante l'altare maggiore caratterizzato dal gruppo marmoreo di notevole bellezza, della Madonna tra due angeli che si è soliti attribuire alla scuola del Canova ma sulla cui acquisizione manca una qualunque

²⁷*Ozieri il Duomo, cit., pag. 11*

documentazione. L'altare è intarsiato con marmi policromi; al centro il monogramma di Maria e sotto una grande stella al cui raggio attingono due colombe. In alto il gruppo scultoreo formato da due angeli in posizione di adorazione. Al centro la splendida statua di marmo bianco dell'Immacolata slanciata, in atteggiamento composto, le mani sul petto, il corpo avvolto da ampi panneggi. Seminascosto dall'altare maggiore è il coro ligneo, datato intorno alla metà del secolo XVIII che ancora si può ammirare nell'abside. Infine, nella parte absidale sono presenti due vetrate policrome raffiguranti l'Annunciazione.

2.2.3 *Il Polittico del "Maestro di Ozieri"*



La più importante opera d'arte, custodita prima nel Duomo di Ozieri e attualmente conservata nel Museo Diocesano di Arte Sacra, è il "Polittico della Madonna di Loreto" proveniente dalla chiesetta omonima. L'opera del famoso Maestro di Ozieri è considerata ancora

oggi una tra le migliori tele eseguite da artisti sardi dell'epoca.

Egli, forse un giovane sacerdote di nome Andrea Sanna, esercitava nel Cinquecento in varie località del Logudoro, manifestando nelle sue opere un influsso michelangiolesco. Il pittore l'avrebbe eseguita nel 1591-1592, anche se una tale datazione non è da tutti accettata in base a considerazioni stilistiche che porterebbero a datare l'opera alla prima metà del secolo XVI²⁸. Il polittico è formato da sette tavole che erano evidentemente incorniciate in una struttura architettonica che si può ipotizzare di gusto italiano e classicheggiante, sia per il formato rettangolare dei dipinti che per la presenza della predella e di un solo ordine superiore, fatta eccezione per la Crocifissione, elemento conclusivo della struttura.

Delle tre tavole che formano la predella, quella centrale rappresenta la scena dell' Ecce Homo, mentre nelle due tavole laterali sono raffigurati due personaggi per ciascuna: forse dottori della chiesa o giudici di un tribunale creato per provare l'autenticità della traslazione della Santa Casa, dato che in entrambe le tavole, tra i due personaggi, è raffigurato il tempio di Loreto. Di queste due tavole laterali alcuni esperti ritengono che esse non siano state dipinte dal maestro ma da lui affidate, per il completamento, ai suoi allievi. Esse presentano, infatti, un linguaggio pittorico popolaresco a lui sconosciuto sia nella narrazione sia nella tecnica di stesura del colore che risulta privo delle caratteristiche lumeggiature in grado di dare volume ai panneggi.

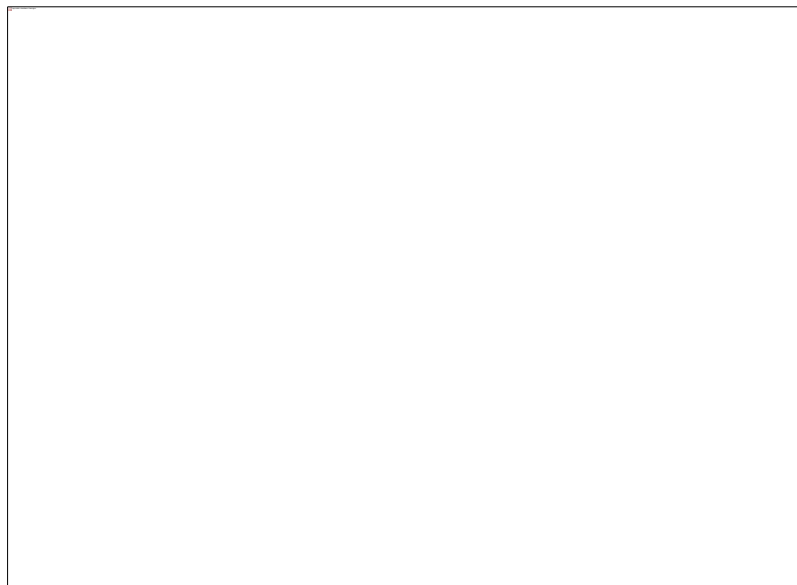
Le tre tavole costituenti la parte centrale del polittico recano lateralmente le due scene dell'Annunciazione e della Visita della

²⁸Mezzano P., *Ozieri dalla preistoria ai giorni nostri*, cit., pagg.53 ss.

Madonna a Santa Elisabetta. La tavola centrale, la più importante, raffigura l'episodio della traslazione della Santa Casa di Nazareth a Loreto. Al di sopra della Casa, trasportata in volo dagli angeli, sta una soave immagine della Madonna con il Bambino in braccio. In alto, in corrispondenza dello scomparto centrale: la scena della Crocifissione che si ricollega a quella dell'Ecce Homo. La scena è resa con toni fortemente drammatici sia per gli atteggiamenti della Madonna adorante e di San Giovanni piangente, sia per la rappresentazione del Cristo in croce.

Terzo capitolo

Ozieri e le sue splendide chiese



3.1 Chiesa di Santa Lucia

È una graziosa chiesa situata nel centro storico di Ozieri. L'elezione a chiesa parrocchiale avvenne il 20 aprile 1902 diventando, la seconda

parrocchia, dopo la Cattedrale dell'Immacolata²⁹. La chiesa fu costruita nella seconda metà dell'Ottocento per la munificenza della signora Maria Lucia Sechi, che nel 1860 con un lascito di cinquantamila lire, disponeva la fondazione di una nuova parrocchia intitolata a Santa Lucia sull'area di un'altra chiesa dedicata ugualmente alla Santa. La chiesa fu chiamata anche chiesa di Santa Croce a motivo del crocifisso gotico doloroso in essa custodito. La sua costruzione ebbe inizio nel giugno del 1887 ed ebbe termine nell'autunno del 1890, mentre il campanile fu ultimato dieci anni dopo³⁰. Stando all'iscrizione della lapide marmorea (murata sul pilastro a destra dell'entrata), la chiesa fu officiata per la prima volta il 22 maggio 1895 alla presenza di monsignor Filippo Bacciu.

La chiesa fu progettata in stile neoclassico dall'ingegnere Carlo Martinetti, mentre la direzione dei lavori fu condotta dall'ingegnere Domenico Guidetti assistito dal signor Fortunato Vacca³¹.

La costruzione del campanile fu concessa in appalto ad Antonio Michele Fantasia a condizione di portare a termine l'opera entro il 1900. Dello stesso periodo sono la facciata, il fonte battesimale, il pulpito e l'altare maggiore. Gran parte degli altari, delle statue, delle opere in marmo ed in terracotta, che ornano l'interno e l'esterno della chiesa, sono opera dell'artista Giuseppe Sartorio. Per quanto riguarda le ornamentazioni in terracotta, comprendenti scene sacre di evocazione rinascimentale, si nota come esse riescano ad infondere al prospetto principale un proprio segno distintivo.

²⁹ Calaresu M., *L'antica chiesa di S. Lucia nel rione di Sa Inzazza*, in *Voce del Logudoro*, anno LIII, N° 32, 10 Ottobre 2004, pag. 3, Il Torchietto, Ozieri.

³⁰ *Fede storia e arte, Itinerario giubilare*, a cura della Diocesi di Ozieri.

³¹ Mossa V., *L'architettura dell'Ottocento nella Sardegna settentrionale*, in "Atti del XIII Congresso di Storia dell'architettura in Sardegna" Roma 1966, pag. 317

All'interno della chiesa è di notevole bellezza il *pulpito* in marmo scolpito, alla cui base sono rappresentati i simboli dei quattro evangelisti; su di esso vi era in origine un artistico paravoce ora scomparso.



Oltre al bel pulpito e ad alcuni affreschi sulla volta che vennero realizzati tra il 1921 e il 1922 ad opera del pittore Spirito Lari, è di rilevante pregio il *fonte battesimale*. La conca dell'acqua lustrale in marmo bianco, gesso e stucco evidenzia le immagini di Cristo e di Battista fra le palme trafitti dai raggi dello Spirito Santo nelle sembianze di una colomba. Di imponente grazia è anche l'*altare maggiore* in gesso bianco, alto sette metri, che rappresenta una scala dalla quale scende, tra due schiere di angeli, Santa Lucia recando la palma del martirio.



Sulla mensa si impostano il tabernacolo a tempietto impreziosito da spighe, grappoli, tralci e festoni. Sia l'altare che il pulpito sono opera dello scultore torinese Sartorio già operante nella cattedrale di Ozieri. L'opera più pregiata in assoluto, ma anche considerata la più importante della chiesa di Santa Lucia, riguarda il *Crocifisso gotico doloroso* in legno, di grandezza quasi naturale.



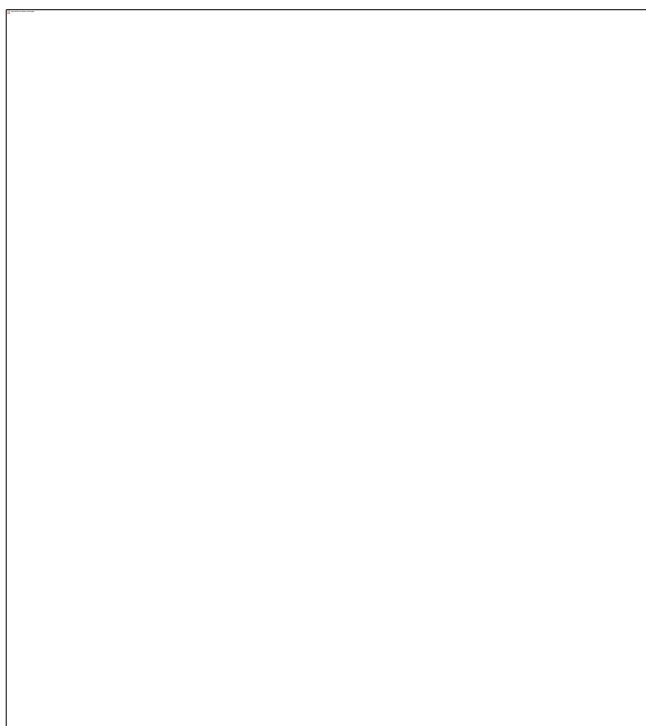
È collocato nella prima cappella a destra dell'entrata, di ispirazione romana, è stato probabilmente scolpito da un incisore spagnolo agli inizi del Cinquecento. Inizialmente, il crocifisso apparteneva alla confraternita di Santa Croce la quale lo tenne nel proprio oratorio, sino al momento della chiusura al culto a causa della soppressione degli

ordini religiosi. In seguito, fu accolto nella chiesa di San Francesco e infine conservato a Santa Lucia dove ebbe definitiva collocazione.

Considerando che la confraternita di Santa Croce fu fondata ad Ozieri alla fine del Cinquecento³² (la prima notizia che ne abbiamo è del 1592), è presumibile che a quell'epoca sia da attribuire il prezioso Crocifisso, esemplato nel Crocifisso di Nicodemo di Oristano.

3.2 Chiesa di San Francesco

³²Amadu F. e Marongiu F., *Ozieri*, editrice Fossataro, Cagliari, 1977.



La chiesa, secondo la tradizione, fu fondata dai Frati Minori Osservanti con l'annesso convento, probabilmente a partire dal 1528, cioè la data del trasferimento dei frati dal sito di Santa Maria di Loreto³³. Per alcuni decenni, i frati dovettero accontentarsi di un alloggio provvisorio dato che l'edificazione del convento ebbe inizio solo verso il 1550. La chiesa fu completata intorno al 1571 e consacrata il 24 aprile del 1575 alla presenza del Governatore dello Stato di Oliva, ovvero Domenico Giuseppe De Rocca e dei maggiori notabili del paese³⁴. L'impianto ultimato consisteva nel convento che costeggiava la chiesa e la facciata era allineata a quest'ultima, costituendo una fronte unica come in uso in area spagnola.

Sul finire del XVIII secolo si assistette ad un periodo di crescita, soprattutto per il convento, tanto che nel 1691 il Consiglio direttivo decise di istituire il Seminario regionale per i frati destinati alle

³³Amadu F., *Ozieri cinquemila anni*, cit., pag.102

³⁴Casula F. C., *Dizionario Storico Sardo*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 2000, pag.1343

missioni estere con le relative scuole³⁵. A riguardo, non si può non ricordare la scuola di filosofia, tenuta dai francescani nel loro convento, istituita proprio nel 1691³⁶. Nel corso del Settecento, Sassari richiese più volte che il convento passasse sotto la propria giurisdizione anziché quella di Roma; una bolla del 1730 dispose che il collegio del convento dovesse obbedienza diretta al solo Superiore Generale dell'Ordine e non alla Provincia. Il convento e la chiesa furono requisiti dal Governo sabauda, a seguito delle leggi liberali del 1855, 1866 e 1867, quindi passati in proprietà al Municipio. Nonostante però la legge Cavour Rattazzi sulla soppressione degli ordini religiosi, la chiesa e il convento rimasero aperti e gestiti, in un primo tempo, dai frati dello stesso soppresso convento, mentre in un secondo momento dal clero secolare. Successivamente, la chiesa venne chiusa al culto nel 1890 e durante il lungo periodo di chiusura, durato circa mezzo secolo, esse venne adibita a deposito chimico dei militari. Gli interventi distruttivi attuati dai militari per adattare la struttura, demolirono molte opere artistiche tra cui molti altari laterali. Per esigenze di spazio, essi introdussero alcune modifiche all'interno della chiesa, demolendo parzialmente i capitelli della navata, forse per consentire l'apposizione di pareti lignee a chiusura delle cappelle laterali. Si conservò soltanto l'altare maggiore che scampò alla sorte dei laterali. Solo nel 1936, la chiesa fu restituita dai militari e riaperta al culto. Il 15 Marzo 1967 la chiesa venne elevata a parrocchia dal

³⁵ Calaresu M., *I frati minori osservanti e la chiesa di S. Francesco*, in *Voce del Logudoro*, N°26-27 del 2007, Ozieri, pag. 3

³⁶ Amadu F., *Il seminario di Ozieri, duecento anni di vita (1808-2008)*, Il Torchietto, Ozieri, 2008, pag.16

vescovo Francesco Cogoni ³⁷ . Nel 1977-78, furono realizzati importanti lavori di restauro della chiesa e durante la collocazione del nuovo pavimento furono scoperte sepolture di cadaveri mummificati, forse di religiosi o di personaggi dell'epoca. Nel 1982 vennero, invece, eseguiti dei lavori di recupero al complesso conventuale al fine di ospitare il nuovo Museo Civico Archeologico (trasferito nel 2001 presso l'ex convento delle Clarisse). Vi è testimonianza dell'importanza del convento, all'interno di una grande sala di riunioni del Centro Culturale San Francesco, dove si possono ammirare degli splendidi affreschi sulla volta rappresentanti San Bonaventura con ai quattro lati figure simboleggianti le arti e le scienze.

Nella suggestiva piazzetta San Francesco, dalla quale si può ammirare



un ampio panorama della città, si affaccia la chiesa dedicata al Santo.

La chiesa è composta da una navata centrale e da due laterali con quattro cappelle per lato, in alcune delle quali sono conservati due oli su tela del pittore ozierese Giuseppe Altana. L'impianto primitivo è di stile gotico catalano (dell'apparato decorativo rimane un piccolo rosone murato nella cappella laterale a sinistra dell'abside e una

³⁷Amadu F., *Ozieri cinquemila anni*, cit., pag.102

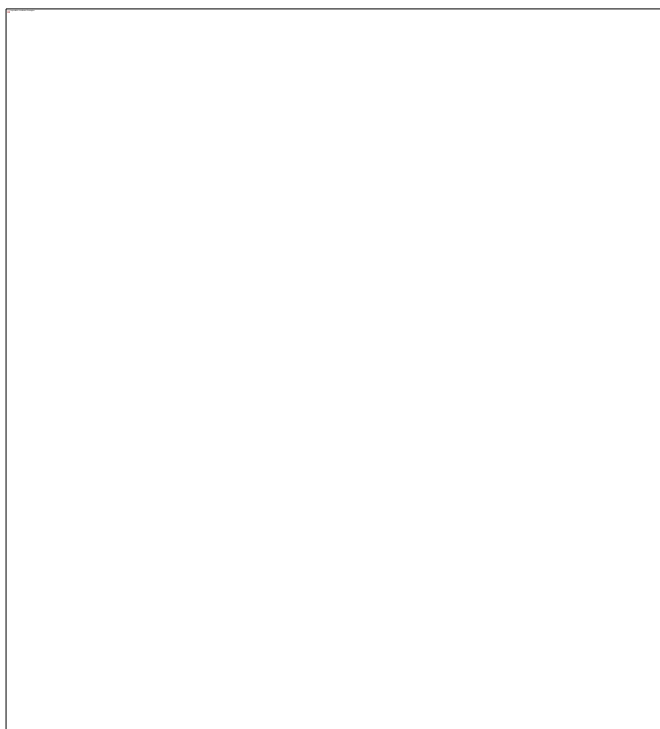
acquasantiera), mentre la parte superiore è di stile barocco e risale al XVII e XVIII secolo. Nell'area presbiterale si trova una *pala d'altare*, in legno, dipinto di verde e laminato in oro zecchino.



Larga sei metri e alta otto, è segnata da quattro colonne che delimitano le nicchie, tre in basso e tre in alto, nelle quali sono ospitate le statue. Al centro in basso quella della Vergine, con manto azzurro, le mani incrociate sul petto e il capo leggermente inclinato. Davanti a lei, fuori della nicchia, si erge un crocifisso ligneo che rientra nella serie di quelli detti dolorosi. A destra della Madonna si affaccia Sant'Antonio con in braccio il Bambino; a sinistra una raffigurazione molto mossata di San Michele che trafigge il drago. Al centro della fascia superiore si trova San Francesco, intento a contemplare il crocifisso che tiene in mano; la statua conserva il segno di qualche danneggiamento, forse perché veniva portata in processione. È affiancato a destra da San Ludovico, che indossa il saio francescano, e a sinistra da San Bonaventura, con sguardo e braccia rivolti al cielo. Particolare curioso è lo stemma con l'aquila bicipite che sovrasta tutto l'altare. Questo stemma fu interpretato come richiamo alla Casa Reale Austriaca (la Sardegna appartenne all'Austria dal 1708 al 1719), ma anche ricollegata, forse con maggiore probabilità, alla nobile famiglia degli Arca, Baroni di Monti che nel loro stemma avevano un'aquila a due

teste³⁸. Nel complesso, la pala d'altare denuncia influssi barocchi e si pensava che le statue fossero state realizzate da autori, anche sardi, di scuola napoletana. Si ipotizza che l'altare sia stato realizzato nel 1756 da un certo Giacomo Camilla, scultore a capomastro di origine piemontese attivo a Ozieri e dintorni a partire dalla metà del secolo³⁹. Infine, di gusto moderno sono i vari affreschi con episodi della vita di San Francesco d'Assisi, presenti sia nel vano dell'altare sia nelle fasce sovrastanti gli archi delle cappelle. Tali affreschi sono opera del pittore di origine polacca Eugenio Bardsky, completati nel 1979.

3.3 Chiesa dei Santissimi Cosma e Damiano



La chiesa dei Santi Cosma e Damiano, conosciuta anche come la Madonna del Rimedio, oggi fa parte del complesso ospedaliero ed è la cappella dell'ospedale, chiamata anche dei Cappuccini, perché nel

³⁸ Amadu F., *Storia della Diocesi di Ozieri. Il periodo algherese (1503-1803)*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 2003, pag.36

³⁹ Amadu F., *Ozieri cinquemila anni*, cit., pagg.102-104

1593 i frati cappuccini, che già erano stati alla chiesa del Loreto, chiesero di trasferirsi nella parte alta dell'abitato e occuparono la chiesa suddetta. Di questo passaggio è testimone la lapide in ardesia che si trova su una parete della sacrestia della chiesa.



Fu' il nobile ozierese Don Francesco dell'Arca ad offrire il suo vigneto e mettere a disposizione cospicui aiuti economici che permisero di costruire la nuova chiesa e nel 1602 il convento⁴⁰.

Quest'ultimo fu attivo fino al XIX secolo, quando, a seguito delle leggi di incameramento dei beni ecclesiastici da parte dello Stato, fu trasformato nel 1868 in ospedale. La chiesa è sede del santuario della Nostra Signora del Rimedio, titolo attribuito con incoronazione della Madonna avvenuta il 21 settembre 1986⁴¹. La Beata Vergine del Rimedio è considerata protettrice della città e in cui onore, annualmente, si celebra la sagra paesana. La statua della Madonna è di

⁴⁰Virdis A., *Un catechismo e un catecheta d'Ozieri tra Settecento e Ottocento*, in Tonino Cabizzosu, *Duecento anni al servizio del territorio (1803-2003)*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 2003, pag.72

⁴¹*Guida turistica, Città di Ozieri, Il Torchietto, Ozieri, 1985, pag. 24*

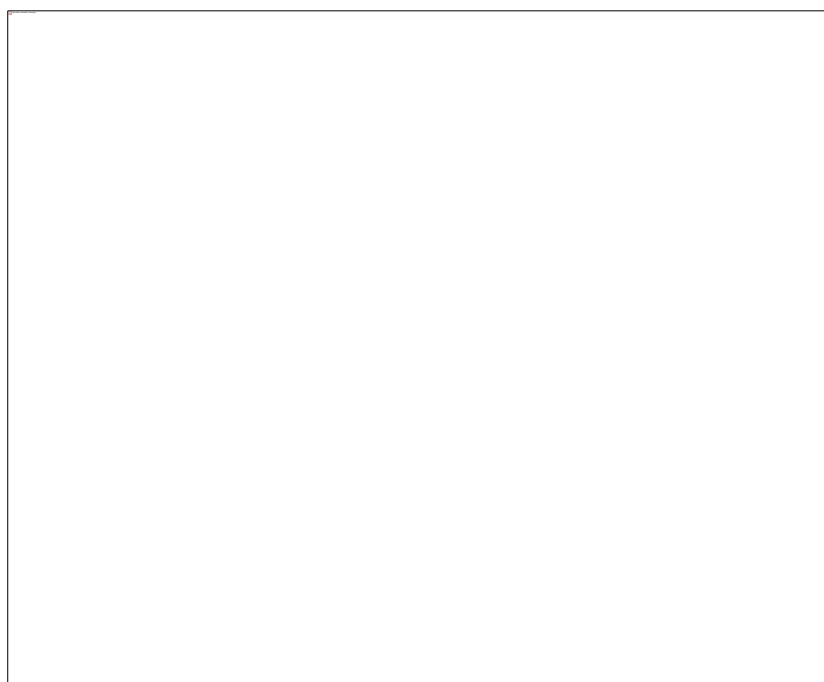
stile spagnolo, riccamente rivestita di abiti tempestati di fregi.

Questa chiesa presenta nel prospetto una certa semplicità di linee caratterizzata da un'ampia facciata manieristica. Lo stile è tipicamente cappuccino: una navata centrale con volta a botte e tre cappelle che si aprono nella navata laterale sinistra (la prima con volta crociera, le altre a botte). Nella prima cappella l'altare della Madonna del Rimedio; nella seconda cappella si staglia la pala con la Vergine e San Felice di Cantalice del XVII-XVIII secolo; infine, nella terza cappella compare l'altare della Madonna con i Santi Sebastiano e Francesco impostati nel rispetto della pittura seicentesca.

Le suddette opere, sopra citate, sono state tutte restaurate nel 2011.

Nella sacrestia un'Ultima Cena riconduce ancora alle prerogative a cui si atteneva la pittura isolana di fattura minore nel medesimo periodo. Sull'*altare maggiore* spicca il grande quadro attribuito al Tiziano o alla sua scuola, che rappresenta il martirio dei due fratelli medici, Cosma e Damiano, decapitati ai tempi di Diocleziano. Nella parte bassa del dipinto è riferito il nome degli ozieresi Salvador Ruggeri, nipote di Vittoria Flore, entrambi committenti del dipinto e finanziatori della costruzione della chiesa. Particolarmente importante è l'artistico tabernacolo ligneo, ornato da eleganti colonnine e da piccoli dipinti di un abile intagliatore, forse formatosi alla scuola del famoso Fra Apollonio da Sennori. La chiesa conserva anche quattro artistiche urne di legno in finto marmo che racchiudono i corpi dei Santissimi martiri Innocenzo, Valentino, Giustina e Reparata. Ogni piccola urna, su apposito cuscino di raso rosso, oltre ad alcune ossa, contiene il vasetto in cui fu raccolto il sangue dei martiri ed un

barattolo di cartone su cui sta scritto “*pulveres ossium*” ossia le ossa polverizzate. Le urne sono conservate dentro appositi loculi, scavati sotto la mensa dei quattro rispettivi altari. Le urne, nella parte superiore, come fregio hanno due palme con la sigla “*Pax*” sormontate da una croce in legno dorato.



3.4 Chiesa di San Sebastiano

Rustica chiesetta ubicata nell’abitato di Ozieri; all’epoca della costruzione il sito era posto al di fuori dell’abitato, a nord della città, invece oggi domina la piazza omonima.

Fu edificata a spese degli ozieresi per ringraziare il Santo alla cui intercessione fu attribuita la cessazione della peste nel 1652.

Secondo la tradizione, durante il flagello della peste, il 5 dicembre del 1652, il quadro del Santo (oggi custodito all’interno della chiesa) fu visto sudare abbondantemente da tutto il popolo e subito dopo cessò

l'epidemia⁴². Ne fa menzione una formella murata, nella parte destra della chiesa, che riporta la scritta: “*FACTUM FUIT ANNO PESTIS MDCLII*”. La *facciata*, essendo rettangolare, si caratterizza per la presenza di un campanile a vela, con una singolare campanella che si aziona a mano. Anche nella retro facciata è presente un ulteriore campanile a vela. Sopra il portale d'ingresso è presente un piccolo oculo in pietra, lavorata a formare una sorta di elica; posti alla sommità del cornicione di facciata due pennacchi in pietra.



All'interno l'aula è mononavata con copertura lignea ed il presbiterio, rialzato rispetto alla navata, è preceduto da un arco trionfale. Interessante l'affresco dell'altare che è stato dipinto nel 1979 dal polacco Bardsky e vede al centro la statua del Santo tra due teorie di figure, a destra i nemici della chiesa, a sinistra gli amici.

⁴²Amadu F., *Ozieri cinquemila anni*, cit., pp 101-102

3.5 Chiesa del Santo Gesù bambino di Praga



Di nuova costruzione, è tra le chiese parrocchiali fuori dal centro storico di Ozieri. È anche sede del convento dei Padri Carmelitani, che dalla chiesa della Beata Vergine del Carmelo si trasferirono nella nuova parrocchia del Santo Bambino di Praga. L'intitolazione di deve alla devozione profonda dei Carmelitani Scalzi nei confronti di Gesù Bambino di Praga. Il santuario si presenta come una struttura in cemento armato progettata dall'architetto Sandro Cadoni di Ozieri. Sulla sinistra dell'altare troviamo un gruppo scultoreo in pietra basaltica che presenta la storia dell'ordine e il Gesù Bambino di Praga; sul lato destro la cappella del Bambino di Praga e il fonte battesimale. Realizzata ad Ortisei è invece una statua in legno del Bambino, che rappresenta un dono privato alla chiesa. Degno di nota anche la cappella del Santissimo con oblò in vetro con raffigurazione dell'Eucarestia, con i simboli dell'uva, della spiga e del calice. Del Padre Carmelitano Vezio Ferrari è invece la Via Crucis in vetro

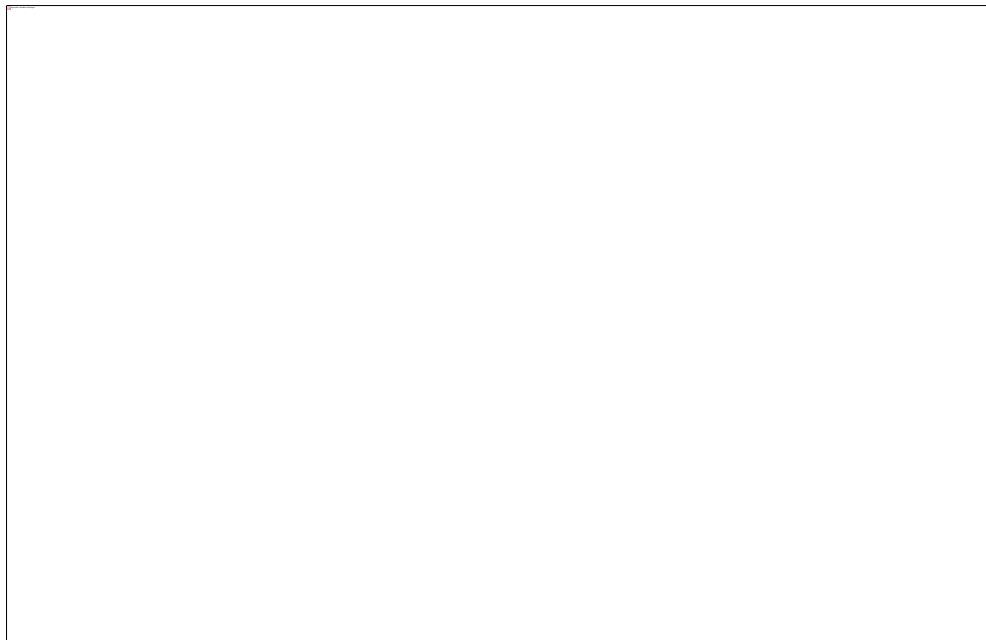
colorato che troviamo sul lato sinistro della chiesa.

3.6 Chiesa della Beata Vergine del Carmelo



Verso la fine del 1960, dopo secoli di abbandono, la chiesa venne recuperata da una comunità di frati Carmelitani. L'edificio sorge a sud-est del centro storico di Ozieri, proprio sopra la grotta omonima dove vennero rinvenuti reperti di epoca neolitica della Cultura di Ozieri. L'architettura della chiesa è caratterizzata da un'estrema semplicità: la facciata presenta un doppio spiovente sormontato da un piccolo campanile a vela, mentre le facciate laterali presentano accenni di contrafforti. All'interno la copertura a due falde in legno è interrotta da alcuni archi trasversali a tutto sesto, mentre un arco trionfale precede la zona del presbiterio, rialzata rispetto all'aula.

3.7 Chiesa della Beata Vergine del Loreto



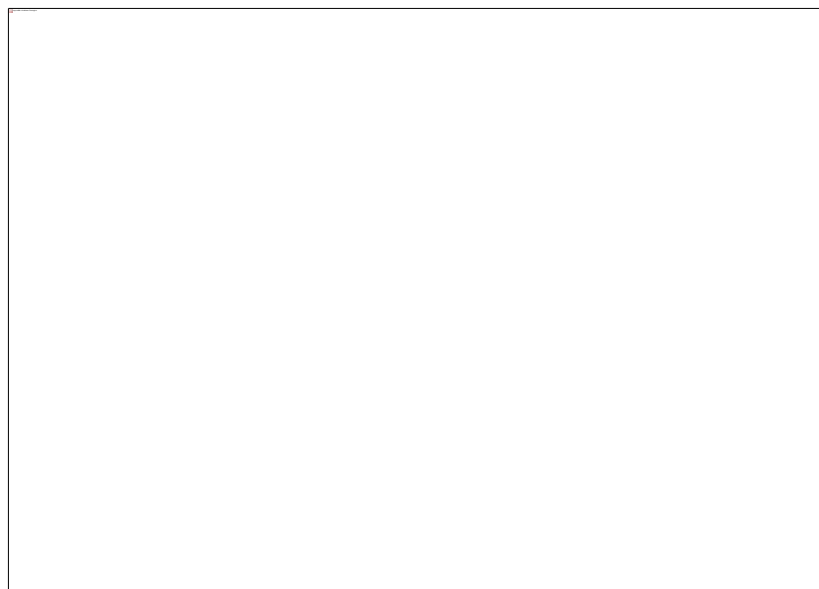
Edificata verso la metà del XV secolo, nel 1470 fu prima sede del convento dei frati Minori Osservanti, fondato dal beato Bernardino Da Feltre, fino al 1528, quando i francescani abbandonarono il sito per recarsi presso la chiesa di San Francesco⁴³. Dal 1591 al 1593 il monastero fu dimora dei Cappuccini, i quali prima di lasciarla, per trasferirsi presso la chiesa di Cosma e Damiano, fecero eseguire dal Maestro di Ozieri quel capolavoro che è il Polittico della Madonna di Loreto, una delle più belle opere dell'arte sarda di tutti i tempi.

La realizzazione della chiesa si deve al contributo della famiglia Cedrelles⁴⁴, il cui stemma, fiancheggiato da due figure alate (angeli o frati) compare nei capitelli dell'arco presbiterale. Curiosa è l'origine del nome ozierese di "Su Redu". Stranamente Loreto venne tradotto in sardo da chi non comprendeva affatto l'origine di esso e così divenne:

⁴³Pisanu L., *I frati minori in Sardegna dal 1218 al 1639*, Vol.II, Edizioni Della Torre, Cagliari, 2000, pp. 303-304; 517

⁴⁴Saturno G. F., *Saluti da Ozieri*, seconda parte, Stampa Color, Ozieri, 2007, pag.198

“S’Oredu”, quasi ad indicare che la chiesa si trovava in “S’Oru”, cioè alla periferia del paese. Più tardi, ancora il nome venne popolarmente deformato in “Su Redu”, come è noto attualmente⁴⁵. La *facciata* è in stile rinascimentale con il portale sovrastato da una centina dorata di cornice modanata; più in alto un oculo strombato ed infine il doppio spiovente completato da una croce in pietra. All’interno l’architettura è tipicamente gotico-aragonese, con la navata spartita in due campate da archi ogivali che sorreggono la copertura lignea. Il *presbiterio* è caratterizzato da una volta a crociera sottolineata da nervature e gemme centrali; i capitelli mostrano uno stemma losangato a destra e un rombo con inscritta una croce a sinistra: quest’ultimo da interpretare come segno di gratitudine dei frati nei confronti della famiglia Cedrelles.



3.8 Chiesa della Beata Vergine del Rosario

Sorge a brevissima distanza della cattedrale dell’Immacolata,

⁴⁵*Othieri terra mia*, Progetto della corale polifonica M. Teresa Cau, Il Torchietto, Ozieri, 2000

nell'antico rione Donnigazza, l'antico quartiere dei nobili ozieresi.

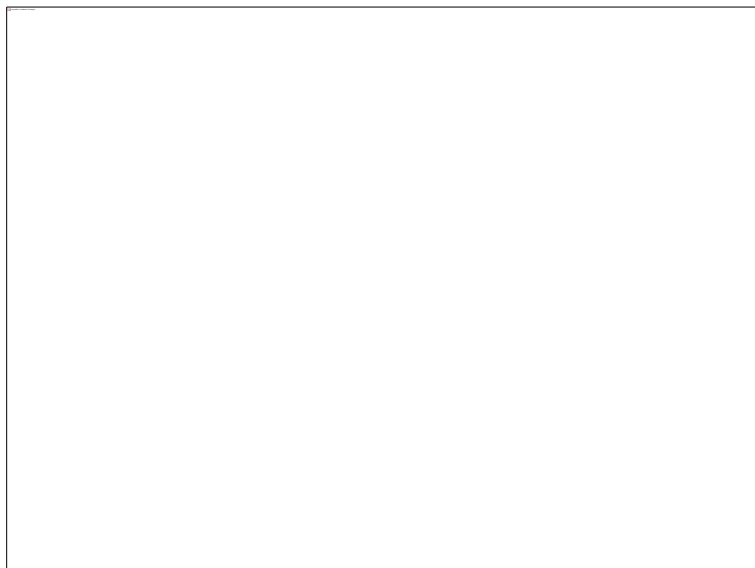
La chiesa fu edificata dalla Confraternita del Santo Rosario, come si può leggere nella facciata, la costruzione fu terminata nel 1635: “*TEMPLUM CONFRATERNITATIS SACRATIS SIMI ROSARII ANNO MDCXXXV*” (fregio in pietra presente al di sopra del portone).

Nel 1753 accanto all'oratorio sorse il convento del Rosario. Edificato a spese del comune con l'aiuto del Tesoro regio, ospitò le monache cappuccine che su invito dell'amministrazione civica erano venute a stabilirsi ad Ozieri⁴⁶. La *facciata* si presenta pressoché quadrata, completata in sommità da un semplice cornicione e da una croce in ferro; il portale d'ingresso è privo di cornici ed è sovrastato da un semplice arco di scarico. Ai lati del portone d'ingresso sono presenti due finestre circolari, mentre al di sopra del portone si apre una lunga finestra centinata. La pianta è caratterizzata da un'aula con volte a botte scandita da sottolineature in corrispondenza dei costoloni delle campate; su queste ultime si aprono tre cappelle laterali per parte anch'esse con volte a botte. Il *presbiterio* risulta rialzato rispetto alla navata e anticipato da un arco trionfale. Nell'arco trionfale è alloggiata la scultura di San Giuseppe con il Bambino Gesù derivante da modelli napoletani. L'altare maggiore, costruito con materiali piuttosto poveri, presenta dei portaceri sopra la mensa e il simulacro ospitante la Vergine del Rosario. Tra i dipinti murali si ricordano quelli nella prima cappella a sinistra realizzati dal siciliano Giuseppe Bonacurso⁴⁷, raffiguranti Maria e San Giovanni ai piedi del crocifisso; nel soffitto si rievoca la passione di Cristo.

⁴⁶Amadu F., e Marongiu F., *Ozieri*, cit., pag.63

⁴⁷Saturno G., *Saluti da Ozieri*, cit., pag.162

3.9 Chiesa della Beata Vergine delle Grazie



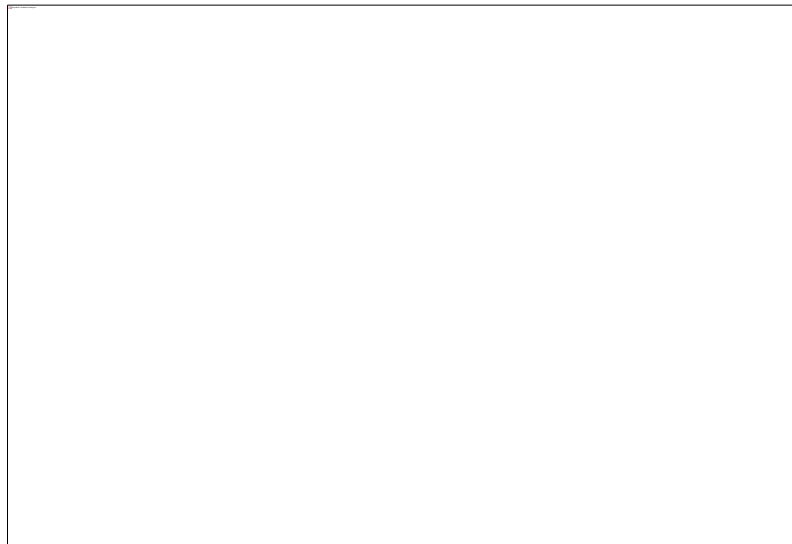
Piccola chiesa sita nel centro abitato della città.

I più antichi documenti c'è la testimoniano esistente nell'ultimo decennio del Cinquecento, infatti, dovrebbe essere stata costruita nel 1597⁴⁸. Nel 1889 venne ceduta, secondo il verbale esistente negli archivi della Curia, al comune assieme ad altre tre chiese (quella della Beata Vergine di Monserrato, quella di Sant'Agostino purtroppo andata distrutta e quella di San Francesco) perché fossero adibite a depositi militari. Infatti, le manomissioni maggiori risalgono proprio a quest'epoca (tra il 1888 e gli inizi del 1900) in cui fu adibita a colombaia militare. L'occupazione da parte dei militari ha in parte stravolto l'edificio e soprattutto la navata centrale che era stata trasformata in alloggio per il comandante. Nel 1963 la costruzione con annesso convento fu utilizzata dai padri carmelitani. Successivamente abbandonata la costruzione fu oggetto di una lunga disputa con il

⁴⁸*Guida turistica, Città di Ozieri, cit., pag.26*

comune di Ozieri per stabilirne la proprietà. Dopo di che la cappella ritornò in possesso della chiesa e vi si installò l'ordine monastico delle suore Benedettine⁴⁹. Della primitiva chiesa è rimasto un particolare della volta che si può oggi ammirare nell'attuale cappella, la zona presbiterale e le mura perimetrali. La sua facciata è di stile romanico a timpano. Il portale d'ingresso è incorniciato da due colonne addossate alla parete e dall'architrave modanato; in alto un timpano triangolare marcato da cornici in pietra e al di sopra una finestra rettangolare.

La chiesa presenta in sommità un doppio spiovente con un cornicione modanato. All'interno della chiesa, mirabile esempio di architettura, è la volta a stella dell'abside. Si tratta di una volta a crociera in cui ognuna delle quattro parti si divide in altre tre con una serie di nervature in tufo che convergono al centro a cinque rosoni scolpiti con basso rilievi raffiguranti la Vergine e degli angeli.



3.10 Chiesa della Beata Vergine di Monserrato

Costruita in posizione panoramica, sul più alto colle che circonda

⁴⁹Saturno G., *Saluti da Ozieri*, cit., pag.64

Ozieri, la chiesa fu costruita da Leonardo Tola, poco prima della sua morte avvenuta nel 1503. Egli fece edificare la chiesa a ricordo degli anni passati in Spagna al servizio del re Ferdinando il Cattolico⁵⁰. Ancora rimane, scolpito in legno, il suo stemma nobiliare su una parete della chiesa, che è sorta come ringraziamento alla Madonna per la fine dell'invasione araba e si rifà al famoso santuario catalano di Monserrat sorto presso Barcellona dopo il 1883. Come altre chiese di Ozieri venne requisita dal governo nel 1889 per adibirla a usi militari. Nel 1903 si costituiva la società della B. V. di Monserrato che, oltre ad essere la più antica tra quelle ozieresi, è anche la più importante per numero di soci⁵¹. La chiesa è interamente intonacata di bianco ed è di modeste dimensioni. La *facciata* è caratterizzata da un paramento in blocchi di tufo faccia a vista e da un campaniletto a vela in cima al doppio spiovente della facciata. Il portale d'ingresso è affiancato da due colonne con capitelli floreali, completate da un'architrave modanato in cui è incisa la scritta "*Reina de Monserradu*". All'interno della chiesa tre archi trasversali ogivali sostengono una copertura lignea; la zona del presbiterio è rialzata rispetto all'aula, da cui è separata da un arco trionfale. Interessante la cinquecentesca formella lignea presente nella parete del presbiterio, dedicata alla nobile famiglia ozierese dei Satta, benefattori della chiesa⁵². Nel complesso la chiesa non ha particolari pregi architettonici all'infuori dell'antica statua lignea della madonna di Monserrato. Dello stesso soggetto è presente anche un olio su tela del pittore ozierese Giuseppe Altana.

⁵⁰*Othieri terra mia*, cit., pag. 33

⁵¹*Othieri terra mia*, cit., pag. 33

⁵²Saturno G., *Saluti da Ozieri*, cit., pp.61-62

3.11 Chiese nei dintorni di Ozieri

3.11.1 *Le chiese del rione di San Nicola*

La chiesa di San Nicola sorge nell'omonimo quartiere "satellite" di Ozieri e si pensa, risalga al Duecento. Gran parte degli studiosi concordano con il fatto che la chiesa in oggetto doveva essere la parrocchiale del villaggio medievale di 'Pira 'e Mestighe', spopolatosi nel corso del XVII secolo⁵³. Edificata in stile in tardo romanico, fu ampliata nel Cinquecento con la realizzazione della facciata d'espressione aragonese e l'inversione dell'asse liturgico, per cui l'attuale ingresso si trova al posto dell'abside, di cui non rimane traccia. La struttura, composta da cantoni di medie dimensioni in trachite locale rossastra, presenta unica navata rettangolare; la copertura a capanna sorretta da capriate lignee, è stata rifatta negli anni Ottanta del secolo scorso, grazie ad un provvidenziale restauro. Numerose sono le decorazioni esterne originarie, a coronamento dei due lati lunghi, con 24 archetti ogivali dai peducci ornati da figure floreali ed animalesche. Anche la facciata, sulla quale si apre il portale piano preceduto da un gradino, ci offre alcuni interessanti ornamenti, quali gli archetti incamerati nella muratura, l'architrave fregiato in stile aragonese, sulla finestra quadrata ed al culmine della copertura, la nicchia-campanile con mensola. Una semplice croce metallica si eleva sulla cuspide e una monofora romanica, si apre sul muro settentrionale, dalla stessa parte dell'ingresso laterale.

⁵³*Othieri terra mia*, cit., pag. 37



Nel 1992 nacque sotto l'omonimo nome di San Nicola, la nuova parrocchia. Grazie all'allora parroco don Giacomo Fara, si cercò di realizzare, in base alle sue idee, una chiesa spaziosa e moderna, capace di accogliere la giovane comunità del quartiere.



3.11.2 Chiesa Sacro Cuore del rione di Chilivani

La parrocchia Sacro Cuore si trova nella frazione di Chilivani.

La chiesa parrocchiale fu costruita alla fine dell'Ottocento, a seguito della realizzazione della stazione ferroviaria e del contestuale insediamento di molte famiglie. L'edificio fu quasi completamente ricostruito nell'ultimo dopoguerra dal parroco Francesco Brundu,

anche riutilizzando i blocchi di pietra provenienti dall'antica chiesa di S. Pantaleo (che sorgeva a circa 1 km dalla stazione, vicino al nuraghe omonimo). Al suo interno vi è la statua di San Pantaleo, patrono di Chilivani.



CONCLUSIONI

Nella tesi ho voluto ripercorrere la storia e le particolarità architettoniche del territorio di Ozieri.

La ricerca ha permesso di alimentare la consapevolezza che Ozieri è ricca di tesori storici, artistici e culturali.

La fede ha fortemente influenzato la sua storia e la sua cultura come hanno provato l'arte e l'architettura religiosa, che ho illustrato nelle pagine precedenti.

Una preoccupazione che mi auguro venga presa in considerazione riguarda l'indifferenza e il disinteresse verso la situazione di alcune chiese del territorio. La maggior parte di esse sono in uno stato di totale incuranza e trascuratezza ed altre ancora vengono aperte ai fedeli soltanto nei periodi di festività o di ricorrenze particolari.

Sarebbe invece opportuno cercare di valorizzare maggiormente il ricco patrimonio ereditato dal passato per conservarlo e consegnarlo intatto alle nuove generazioni.

Per concludere, il mio grande desiderio e auspicio è che tutti coloro che leggeranno questa tesi siano tanto favorevolmente impressionati ed incuriositi da essere indotti a voler conoscere personalmente le bellezze della mia Città, così che il nome di Ozieri diventi un dono per gli appassionati della storia e della cultura della nostra Isola.

BIBLIOGRAFIA

- Agus L., Campus. L., Ferrante C., Siddi L., *Il Maestro di Ozieri, Una scuola pittorica cinquecentesca del Nord Sardegna*, Ozieri, 2012
- Amadu F., Marongiu F., *Ozieri*, Edizione Sarda Fossataro, Cagliari, 1977
- Amadu F., *Il Seminario di Ozieri, duecento anni di vita (1808- 2008)*, Tip. Il Torchietto, Ozieri, 2008
- Amadu F., *La Diocesi medioevale di Bisarcio*, ed. Fratelli Fossataro, Cagliari, 1963
- Amadu F., *La Diocesi medioevale di Castro*, Il Torchietto, Ozieri, 1984
- Amadu F., Meloni G., *La Diocesi medievale di Bisarcio*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 2003
- Amadu F., *Ozieri cinquemila anni*, Il Torchietto, Ozieri, 1996
- Amadu F., *Storia della Diocesi di Ozieri. Il periodo algherese (1503-1803)*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 2003
- Angius V., in Casalis G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. Il Re di Sardegna*, Vol.31, G. Maspero, Torino, 1845
- Cabizzosu T., *Duecento anni a servizio del territorio (1803-2003)*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 2003

- Cabizzosu T., *Chiesa e società nella Sardegna centro settentrionale (1850-1900)*, Il Torchietto, Ozieri, 1986
- Calaresu M., *I frati minori osservanti e la chiesa di S.Francesco*, in *Voce del Logudoro*, N°26-27 del 2007, Il Torchietto, Ozieri,
- Calaresu M., *L'antica chiesa di S. Lucia nel rione di Sa Inzazza*, in *Voce del Logudoro*, anno LIII, N° 32, 10 ottobre 2004, Il Torchietto, Ozieri
- Casula F. C., *Dizionario Storico Sardo*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 2000
- Cau G.G., Brigaglia M., *Ozieri e il suo volto*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 2005
- Coroneo R., *Chiese romaniche della Sardegna, Itinerari turistico culturali*, AV, Cagliari, 2005
- Coroneo R., Naitza S., Donatello Tore, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo Trecento*, Collana Storia dell'arte in Sardegna, Ilisso, Nuoro, 1993
- Coroneo R., Serra R., *Sardegna preromanica e romanica*, Collana Patrimonio artistico italiano, Jaca Book, Milano, 2004
- Delogu R., *Architettura del Medioevo in Sardegna*, Collana Architettura e Arte, Carlo Delfino Editore, Sassari, 1988
- Fede storia e arte, Itinerario giubilare*, a cura della Diocesi di Ozieri
- Floris F., *Grande Enciclopedia della Sardegna*, Newton e Compton Editori, Sassari, 2007
- Guida turistica città di Ozieri*, Tip. Il Torchietto, Ozieri, 1985
- Mezzano P., *Ozieri dalla preistoria ai giorni nostri*, Tip. Logodoro, Ozieri, 1966

Mossa V., *L'Architettura dell'Ottocento nella Sardegna settentrionale*, in “ *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura in Sardegna*” Roma, 1966

Naitza S., *Architettura del tardo Seicento al classicismo purista*, Ilisso, Nuoro, 1992

Othieri terra mia, progetto della corale polifonica M.Teresa Cau, Tip. Il Torchietto, Ozieri, 2000

Ozieri il Duomo, a cura della parrocchia della Cattedrale, Tip. Il Torchietto, Ozieri, 1993

Pisanu L., *I frati minori di Sardegna dal 1218 al 1639*, Vol. II, Edizioni Della Torre, Cagliari, 2000

Poli F., *La decorazione scultorea del Sant'Antioco di Bisarcio. Nuovi dati per vecchie attribuzioni*, in *Sacer, Bollettino dell'Associazione Storica Sassarese*, Sassari, 2000

Sari A., *Sardegna romanica. S. Antioco di Bisarcio*, in “*Nuova Comunità*” anno XVII, 1996

Sari A., *Il Romanico del Giudicato di Torres tra XI e XIII secolo in “La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII”*. Fonti e documenti scritti, Sassari 2002

Sari A., *Architettura religiosa medioevale ad Oschiri e nel Monte Acuto*, in AA.VV., *Oschiri, Castro e Logudoro orientale*, Sassari 2004

Saturno G., *Saluti da Ozieri*, Stampa Color, Ozieri 2007

Serra R., *La Sardegna*, Collana *Italia Romanica*, Jaca Book, Milano, 1984

Serra R., *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del Cinquecento*, Collana *Storia dell'Arte in Sardegna*, Ilisso, Nuoro, 1998

Spano G., *Chiesa Cattedrale dell'antica Bisarcio in Bullettino archeologico sardo*, vol. VI, Cagliari, 1860

Tola S., a cura di Brigaglia M., *Dizionario storico geografico dei Comuni della Sardegna*, Carlo delfino Editore, Sassari, 2006

RIFERIMENTI SITOGRAFICI

www.bisarcio.comune.ozieri.ss.it

www.comunas.it

www.comune.ozieri.ss.it

www.diocesiozieri.org

www.ilportalesardo.it

www.itineraromanica.eu

www.lettera.unica.it

www.mondimedievali.net

www.monteacuto.com

www.ozieri.chiesacattolica.it

www.saporietesoridiozieri.it

www.sardegnaicultura.it

www.sardegnaigitalibrary.it

www.sardegnaturismo.it

www.sassarinotizie.com

www.wikipedia.org